

# Flat tax, Salvini inciampa su Tria e ripensa al voto

Il leader lascia in anticipo il vertice di governo e riunisce i ministri leghisti: "Pronti a ogni evenienza". Ministro Affari Ue, Fontana scavalca Bagnai

di Carmelo Lopapa

**ROMA** – «Teniamoci pronti a ogni evenienza». Matteo Salvini è sulla terrazza del suo appartamento nel cuore di Roma, intorno, solo i cinque ministri e il sottosegretario Giancarlo Giorgetti. Tutti in maniche di camicia. Sta per chiudersi l'ennesima giornata campale per la Lega. Iniziata con l'arresto dell'ex consulente Paolo Arata, proseguita con il vertice fallito con Conte e Tria su Europa e manovra, conclusa con lo sfogo di tutto lo stato maggiore del partito al cospetto del capo. È un coro: «Non possiamo andare avanti, ci ostacolano su tutto e ci danno perfino dei delinquenti». Il capo li sta ad ascoltare uno per uno, prende nota dei provvedimenti in cantiere, conclude ammettendo che, nonostante la tregua appena siglata con Di Maio, la situazione resta assai critica. Dunque, meglio tenersi pronti.

La preoccupazione maggiore non è solo per la procedura di infrazione Ue e per la "sua" flat tax a rischio, ma anche per le grandi vertenze che il ministro Di Maio, per la Lega, non starebbe gestendo come

avrebbe dovuto. «Qui rischiano di saltarci per aria le piazze», è il timore confidato da Salvini. Il riferimento è all'Ilva e ai 13 mila posti ad alto rischio. Se dovessero chiudere gli stabilimenti di Taranto, Genova e Novi Ligure - raccontano che abbia detto il leader - «per il nostro elettorato sarebbe più devastante che una manovra sbagliata». E poi il caso Alitalia, con la compagnia in bilico e il M5S ostinatamente contrario all'ingresso di Atlantia. Succede così che Matteo Salvini torni a mostrarsi coi ministri Fontana, Bongiorno, Centinaio, Bussetti e Stefani «stufo delle provocazioni» che gli piovono di nuovo addosso. Beppe Grillo che nell'intervento al *Fatto* parla di una Lega che ha successo perché convince la gente ad aver paura ma inchiodata allo «zero virgola» nel rapporto parole-fatti. Per non dire del presidente dell'Antimafia, Nicola Morra, che sulla scia dell'arresto del faccendiere Arata convoca proprio il ministro dell'Interno in commissione. Sulla terrazza del capo del Viminale è il numero due del partito Giorgetti a mostrarsi scettico sulla opportunità di andare avanti.

Poche ore prima, a Palazzo Chigi,

è rimasto lui al vertice economico con il premier Conte, il vice Di Maio e il ministro Tria, quando Salvini ha salutato ed è andato via per «impregni al Viminale». Il presidente del Consiglio e ancor più il responsabile del Tesoro gli avevano appena spiegato che non potranno andare a Bruxelles e battersi per la flat tax come vorrebbe la Lega. Perché la Commissione oltre a una correzione dei conti per il 2019 pretende garanzie di rigore anche per il 2020. «Ho pronto il progetto e lo presenterò al momento opportuno», ripeterà ostinatamente il capo della Lega nel pomeriggio a Montecitorio, come se nulla fosse successo in mattinata.

Tutto è così precario che anche il rimpasto di governo per la Lega ora non avrebbe senso. L'unico colpo a sorpresa potrebbe essere lo spostamento imminente di Lorenzo Fontana dalla Famiglia (la delega andrebbe al premier) alla poltrona vacante delle Politiche europee che la Lega pretende. Non sarebbe necessario neanche il giuramento. Al posto di Rixi, ai Trasporti potrebbe andare da sottosegretaria Barbara Saltamartini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il vicepremier in allarme anche per le crisi industriali "Esplodono le piazze"*

📷 Matteo Salvini e il ministro dell'Economia Giovanni Tria ieri alla Camera durante il question time del mercoledì



▲ Giancarlo Giorgetti

